

Tradurre τηρέω con "custodire" nei testi legati alla legge di Dio è teologicamente e filologicamente appropriato, purché si tenga conto del contesto e delle sfumature semantiche che il termine comporta. La scelta di "custodire" rispecchia fedelmente l'ebraico shamàr, che implica non solo un'osservanza passiva, ma un'azione attiva di protezione, preservazione e cura dei comandamenti divini.

Tuttavia, è necessario precisare alcune considerazioni per garantire che la traduzione sia accurata e rispettosa della profondità del concetto. Il verbo greco τηρέω, equivalente all'ebraico shamàr, indica un'osservanza accurata della Torah, con sfumature che dipendono dalla natura del comandamento.

La halakhah distingue due categorie principali: **i lav sheyesh bo ma'aseh, cioè i comandamenti con un'azione materiale**, come "non rubare" o "non uccidere", la cui violazione comporta sanzioni giuridiche come la fustigazione o la pena capitale, secondo quanto riportato nel Talmud, trattato Sanhedrin 86a; trasgredire questi precetti attiva le maledizioni di Deuteronomio 28,58, revocabili solo con una completa teshuvah, un pentimento che includa la restituzione e l'impegno a non reiterare il peccato, come spiegato nello Sifrei Devarim, piska 53, e da Maimonide nelle Hilkhot Teshuvah 7,7.

L'altra categoria è quella dei lav shein bo ma'aseh, i comandamenti senza un'azione materiale, come "non bestemmiare" o "non giurare il falso", la cui trasgressione implica principalmente una responsabilità morale, senza la pena della fustigazione, come afferma il Talmud nel trattato Makkot 14a; fa eccezione la bestemmia pronunciata con il Tetragrammaton, che può comportare il kàret, secondo il trattato Keritot 2a. Questa distinzione è radicata nella Torah stessa, dove τηρέω si applica principalmente ai comandamenti con un'azione materiale, mentre i precetti puramente interiori, come "non desiderare", non comportano sanzioni giuridiche dirette.

Maimonide chiarisce che la Torah punisce le azioni dannose, non i pensieri o le parole prive di effetti concreti, nelle sue Hilkhot Sanhedrin 18,2. In sintesi, τηρέω riflette l'impegno giuridico legato alla natura del comandamento, **distinguendo tra obblighi verificabili e responsabilità morali individuali**, fondendo azione concreta e intenzione spirituale. Per questo motivo, tradurlo con "custodire" funziona bene perché il termine suggerisce un impegno continuo e vigile, coerente con l'idea attiva di shamàr nella Torah.

Ad esempio, in Esodo 20,6, dove è scritto di **osservare** i comandamenti, l'uso di "custodire" trasmette efficacemente l'idea di un'azione protettiva e deliberata. Nella tradizione halachica, i comandamenti sono visti come qualcosa da preservare e onorare, non solo da seguire

meccanicamente, e "custodire" riflette questa dualità tra obbligo giuridico e responsabilità spirituale. Nei passi che riguardano l'alleanza, come Deuteronomio 28,58, il verbo indica il mantenimento attivo del patto, e "custodire" cattura bene l'idea di una cura e una vigilanza costanti.

Tuttavia, sono necessarie alcune attenzioni. **In alcuni contesti, "custodire" potrebbe risultare troppo generico**; per i comandamenti che richiedono un'azione materiale, una traduzione come "osservare" è più immediata per il lettore, poiché **"custodire" rischia di attenuare la concretezza dell'azione richiesta**. Per i divieti, "custodire" funziona bene perché implica un'azione preventiva, **mentre per gli obblighi positivi, come celebrare la festa di Pesach (cf. 1 Cor 5)**, potrebbe risultare meno naturale e richiedere chiarimenti. Nella Settanta, τηρέω traduce shamàr, ma le sfumature possono variare; in **Levitico 18,5, dove si parla di vivere osservando i comandamenti, "custodire" potrebbe essere meno fluido di "osservare"**.

Praticamente, si consiglia di usare "custodire" in modo selettivo, soprattutto nei contesti che enfatizzano la protezione e la preservazione dei comandamenti, come in Deuteronomio 4,40, e di integrare eventualmente con note esplicative per chiarire le sfumature semantiche al lettore moderno.

In conclusione, "custodire" è una traduzione eccellente per τηρέω nei testi legati alla Legge di Dio, poiché ne cattura l'essenza attiva e protettiva; per garantire precisione e chiarezza, è però consigliabile un uso mirato, eventualmente affiancato da altre traduzioni come **"osservare"** o **"preservare"** a seconda del contesto specifico, rispettando così sia la ricchezza del testo originale sia le esigenze del lettore contemporaneo.



copyright